

COMUNE DI BOLOGNA
GALLERIA D'ARTE MODERNA

GESTUALE E FIGURALE

TESTO CRITICO DI
PAOLA SEGA SERRA ZANETTI

GENNAIO/FEBBRAIO 1986

PAOLO GUALANDI
FLAVIA MALACARNE
BEATRICE MAROTTA
ENRICO MULAZZANI
ARTURO PAGLIOLI

Credo che il problema del rapporto fra la Galleria comunale d'arte moderna, luogo di servizi culturali, e quanti, nella nostra città e nella nostra regione lavorano concretamente nel settore delle arti visive, sia da affrontare giorno per giorno, anche per togliere di mezzo ragioni di sfiducia e di dissenso che, non sempre senza motivo, vengono avanzate, particolarmente da quegli artisti che sentono il desiderio di partecipare non passivamente alla vita delle istituzioni culturali della nostra città. Uno dei modi per dar risposta a questa domanda di partecipazione è, a mio avviso, quello della creazione di uno "spazio aperto", atto a consentire la presentazione di iniziative proposte direttamente da singoli artisti o da gruppi, da associazioni, da studiosi: da quanti insomma, chiedono strumenti per esprimersi avvalendosi della collaborazione della istituzione pubblica. Questo è il senso della proposta avanzata da Paolo Gualandi, Flavia Malacarne, Beatrice Marotta, Enrico Mulazzani e Arturo Paglioli, artisti bolognesi il cui lavoro è di provato interesse, come ben dimostra il testo critico di Paola Serra Zanetti che in questo catalogo illustra il loro lavoro di interpreti di una ricerca definibile nei termini di "Gestuale e figurale". Non sta a me esprimere qui giudizi particolari, se non quello, implicito, di un apprezzamento e di un interesse per la loro opera e per la loro attiva presenza in una realtà artistica bolognese che è assai più complessa, articolata e ricca di quanto non appaia dalle rilevazioni del mercato, dell'accademia e degli organi di informazione.

Franco Solmi

Il sublime gestuale di Beatrice Marotta

Nell'era elettronica è finita (forse!) la supremazia degli uomini "positivi" ciechi e "tetragoni" al sentimento del bello. È "tristemente" finito il tempo in cui un'artista poteva contrapporre la sua sensibilità estenuata ed estenuante a quella piatta ed uniforme dell'*homo oeconomicus*. Oggi l'artista, l'ho già detto, è un *orguomo* al pari del manager.

Ma come può allora nascondere il suo indifferibile disagio, in un momento in cui non ha nessuno con cui prendersela? Eppure i lavori di Beatrice Marotta sono carichi di violenza immaginativa. Il suo "piacere spiacevole e dispiacere piacevole" viene incanalato nella gestualità passionale che possiede un'intelligenza e pacatezza di composizione sconosciuta ai "nonni" dell'Informale storico. Caso mai tutti quelli che dalle propaggini dell'Action Painting si sono continuati ad interessare all'analisi "concettuale" del gesto "sulla tela" possiedono questa poetica. In Italia sono stati spesso impropriamente imprigionati nell'etichetta della Nuova Pittura, che voleva dire tutto e nulla. Tornando alla nostra artista s'è parlato delle sue opere (De Paz) come di un grumo di follia neo-espressionista. Credo che mai follia e delirio siano state espresse più lucidamente.

Le sue aniconiche figure accartocciate esprimono un gesto felicemente liberatorio. Anche Beatrice Marotta compie, al pari dei suoi amici, un'operazione di ur-sublimazione della realtà. C'è uno spostamento ed una condensazione dell'immagine non più dal basso verso l'alto oppure viceversa, ma a *latere*, in vettorialità intersecanti, proprio come avviene nella attualità della diaspora delle poetiche visive.

Beatrice sembra non partecipare al quotidiano, ma non lo rifiuta (Action Painting) né lo esalta (Pop e Op art) né lo possiede in valenza ludica (arte povera, environmental, body art): congela la materia visiva con un attraversamento apofatico. L'arte di Beatrice Marotta è lo sguardo obliquo dell'esistere.

Paola Segà Serra Zanetti



Composizione N. 300, 1983
olio su tavola, cm. 220 x 120